

Trent'anni fa a Bari

IL CONGRESSO DEI C.L.N.

Un'occasione non puramente celebrativa o storiografica di riflessione su alcuni nodi centrali del rapporto masse - Stato

La ricorrenza del trentennale del congresso dei Comitati di liberazione nazionale dell'Italia meridionale può costituire l'occasione per una riflessione né puramente storiografica né puramente storiografica ma capace al contrario di investire alcuni nodi centrali del rapporto Mezzogiorno - Stato.

Se la contrapposizione frontale con la monarchia rappresentata, specialmente nel Mezzogiorno, la volontà di rottura con tutto il passato e lo apparato statale tradizionale che dall'unità in poi aveva trovato nella monarchia la sua unificazione istituzionale, pure il problema era più generale ed investiva la direzione della lotta antifascista. A rileggerci oggi, a trent'anni di distanza, gli Atti del congresso di Bari, si prova un'impressione strana di fastidio e di possibile approfondimento in queste brevi note il tema indicato: è sufficiente averlo segnalato come asse di lettura da aver presente per comprendere la complessa articolazione da cui nasce la democrazia postfascista.

Tener ferma l'attenzione su questo processo è tanto più importante se nella riflessione sul Congresso di Bari si evidenzia un altro elemento generale di quell'episodio: è portatore e che è possibile poi ritrovare nel corso di tutti questi trent'anni, cioè il nesso antifascismo - Mezzogiorno - Stato repubblicano. La parabola stessa del Congresso di Bari, dalle iniziali proposte radicali ad una conclusione sostanzialmente moderata, costituisce una significativa del modo in cui quel nesso è stato affrontato e della misura in cui esso rappresenta un banco di prova severo e reale di tutta una tradizione ideale e politica su cui si sono formati partiti non secondari di intellettuali meridionali.

Dieci anni fa, in occasione del ventennale del Congresso, Tommaso Fiore pubblicò una ristampa degli Atti del congresso di Bari, con una prefazione che val la pena di richiamare perché assai significativa: quello in cui Fiore collega l'opposizione esplicita nel Congresso di Bari ad una precisa tradizione intellettuale: Salvemini, Gobetti, Rosselli, Dorso.

In tal modo Fiore vedeva nel Congresso di Bari la espressione di una classe dirigente nuova, unita nella volontà di vivificare tutte le forze compresse e sacrificate dal Risorgimento, in politica, nell'asprezza violenta dell'opposizione alla monarchia espresse quest'ansia di rinnovamento radicale. Giudizio tanto più significativo perché collegato in Fiore all'individuazione dei limiti del Congresso. Se è agevolmente rilevabile la contraddittorietà di una valutazione dell'antifascismo meridionale che si riferisce più alle sue implicazioni ideali che alle sue reali capacità di in-

Da quale angolarità sono da esaminare queste differenziazioni? Credo che esse non siano limitabili al solo problema istituzionale, che certo ne è una spia significativa, ma vadano inserite in un processo reale più ampio che è costituito dalla sostituzione di un personale politico nuovo, avvenuta al proprio attivo una serie di posizioni democratiche, ad un altro discreditato e compromesso. Occorre cioè avere l'occhio non solo al contrasto palese tra monarchia e antifascismo, ma anche all'altra linea di demarcazione che passava all'interno stesso dell'opposizione antifascista, e che nel Mezzogiorno era più limpida che altrove. Non è evidentemente possibile approfondire in queste brevi note il tema indicato: è sufficiente averlo segnalato come asse di lettura da aver presente per comprendere la complessa articolazione da cui nasce la democrazia postfascista.

Tener ferma l'attenzione su questo processo è tanto più importante se nella riflessione sul Congresso di Bari si evidenzia un altro elemento generale di quell'episodio: è portatore e che è possibile poi ritrovare nel corso di tutti questi trent'anni, cioè il nesso antifascismo - Mezzogiorno - Stato repubblicano. La parabola stessa del Congresso di Bari, dalle iniziali proposte radicali ad una conclusione sostanzialmente moderata, costituisce una significativa del modo in cui quel nesso è stato affrontato e della misura in cui esso rappresenta un banco di prova severo e reale di tutta una tradizione ideale e politica su cui si sono formati partiti non secondari di intellettuali meridionali.

Dieci anni fa, in occasione del ventennale del Congresso, Tommaso Fiore pubblicò una ristampa degli Atti del congresso di Bari, con una prefazione che val la pena di richiamare perché assai significativa: quello in cui Fiore collega l'opposizione esplicita nel Congresso di Bari ad una precisa tradizione intellettuale: Salvemini, Gobetti, Rosselli, Dorso.

In tal modo Fiore vedeva nel Congresso di Bari la espressione di una classe dirigente nuova, unita nella volontà di vivificare tutte le forze compresse e sacrificate dal Risorgimento, in politica, nell'asprezza violenta dell'opposizione alla monarchia espresse quest'ansia di rinnovamento radicale. Giudizio tanto più significativo perché collegato in Fiore all'individuazione dei limiti del Congresso. Se è agevolmente rilevabile la contraddittorietà di una valutazione dell'antifascismo meridionale che si riferisce più alle sue implicazioni ideali che alle sue reali capacità di in-

cienza e trasformazione della realtà data; se è ancora più agevole identificare il nesso esistente tra il radicalismo della proposta delle sinistre e particolarmente del Partito d'azione e la sua impotenza politica, pure il giudizio di Fiore coglie un problema complesso che identifica la dinamica di movimento e quindi il ruolo svolto da gruppi sociali intellettuali nel rapporto Mezzogiorno - Stato.

«L'occasione storica»

Nell'anniversario del Congresso di Bari non è secondario, mi sembra, ricordare quanto scriveva Togliatti, pochi mesi dopo di esso e quando la situazione politica italiana era già entrata in movimento, a Guido Dorso che gli aveva espresso la sua preoccupazione sulla possibilità per il Mezzogiorno e per il paese di perdere l'occasione storica di un rinnovamento antifascista. «Come in tutta l'Italia, così nel Mezzogiorno, anzi nel Mezzogiorno forse più che in tutto il resto d'Italia, oggi le masse popolari attendono e cercano, con una fiducia che ha del messianico, la guida di nuovi partiti e di uomini nuovi. Incominciamo dunque a organizzare solidamente queste masse, tanto in formazioni politiche quanto in formazioni economiche più larghe... e appoggiandoci su questa forza diamo battaglia per la rinascita politica dell'Italia meridionale...».

La differenziazione non era tra chi si poneva come «coscienza» di esigenze di massa soffocate da secoli e chi avendo responsabilità di governo poteva esercitare un intervento positivo sul corso del vicende, ma tra due concezioni del rapporto tra masse e Stato.

Franco De Felice

La scalata alla notorietà del capo della diplomazia francese

La stella di Jobert

Da dieci anni consigliere personale di Pompidou — come quest'ultimo lo era stato di De Gaulle — l'ex segretario generale dell'Eliseo è giunto rapidamente alla ribalta della «grande politica» - Si parla di lui come di un possibile primo ministro e c'è anche chi lo vede, a più lunga scadenza, come Presidente della Repubblica

Dal nostro corrispondente

PARIGI, febbraio. A chi gli chiedeva un giorno, perché avesse scelto un uomo così evanescente come Michel Jobert per ricoprire la carica di ministro degli Esteri in un momento in cui tutti i nodi della politica internazionale venivano al pettito delle scelte diplomatiche, il presidente della Repubblica Pompidou rispose: «La politica estera è una cosa seria e Jobert non ride mai».



Michel Jobert

Naturalmente l'esempio insuperato e forse insuperabile di questa categoria di predeterminati resta il generale De Gaulle che si pose due volte come «salvatore» della Francia, nel 1940 e nel 1958, la prima volta riparando le malefatte di Pétain e la seconda quella di un gruppo di generali che non avevano capito, malgrado la disfatta d'Indocina, che la Francia non era più di questi tempi.

Un vantaggio innegabile

Pompidou in declino, Giscard d'Estaing con un «destino» incerto, Chaban Delmas in aspettativa, ecco dunque Michel Jobert uscire dal ristretto cerchio di predeterminati e di eletti che non sono eletti dal popolo — Jobert infatti non è né demofilo, né sindaco, né consigliere comunale o provinciale — ma dal «fatto».

Tuttavia, rispetto ai suoi predecessori — Couve de Murville che fu un «grande commesso» del generale e Sarraute che di idee personali ne aveva troppe — Jobert ha un vantaggio innegabile: è un diplomatico di professione, un diplomatico che ha un «destino nazionale» vuol dire che quest'uomo ha cessato di far parte della maggioranza dei partiti morali ed è entrato in quella ristretta cerchia di eletti che non sono eletti dal popolo — Jobert infatti non è né demofilo, né sindaco, né consigliere comunale o provinciale — ma dal «fatto».

Un vantaggio innegabile

Pompidou in declino, Giscard d'Estaing con un «destino» incerto, Chaban Delmas in aspettativa, ecco dunque Michel Jobert uscire dal ristretto cerchio di predeterminati e di eletti che non sono eletti dal popolo — Jobert infatti non è né demofilo, né sindaco, né consigliere comunale o provinciale — ma dal «fatto».

ribalte internazionali. Eppure, una volta in scena nel ruolo interpretato di primo piano ed è parso perfino possedere l'audacia di recitare a soggetto, di dire e di fare più del copione affidatogli. Si tratta di apparenze, naturalmente, perché da quando esiste la Quinta Repubblica il ministro degli Esteri francese, deve, all'atto della sua nomina, rinunciare al libero arbitrio come i preti fanno voto di castità e si impegna a tradurre in azione diplomatica i suggerimenti e le idee del presidente della Repubblica al quale spetta, per diritto quasi divino, l'elaborazione della politica estera del paese.

Un vantaggio innegabile

Pompidou in declino, Giscard d'Estaing con un «destino» incerto, Chaban Delmas in aspettativa, ecco dunque Michel Jobert uscire dal ristretto cerchio di predeterminati e di eletti che non sono eletti dal popolo — Jobert infatti non è né demofilo, né sindaco, né consigliere comunale o provinciale — ma dal «fatto».

parati, conosce tutte le idee di Pompidou per averglielo suggerite o soltanto ispirate e sa fino a che punto una direttiva presidenziale può essere arricchita o sfumata senza venir tradita nella sua essenza. Per questo alla Conferenza di Helsinki, a Bruxelles, a Washington o alla tribuna dell'Assemblea Nazionale Jobert può meravigliare, sorprendere, irritare i suoi ascoltatori non per le rivelazioni di una linea di politica nuova ma per il tono a volte ironico, a volte sprezzante e duro col quale si impegna ad illustrare la politica dell'Eliseo.

Kingma ha detto di lui: «È il primo ministro degli esteri che mi somiglia». Ed era, nella sua bocca di uomo di successo, un eccezionale complimento. Un giornalista americano ha incassato definendolo «il Kissinger francese». Al che Jobert, che ha tanti difetti ma non certo quello di una eccessiva modestia, ha ribattuto con una di quelle sue inimitabili sorrisi che sembrano la smorfia di un uomo colto da crampi allo stomaco: «Si potrebbe anche dire che Kissinger è il Jobert americano».

Gelido umorismo

La linea pompidouiana di una Europa unificata e ostile nei confronti del «comunismo» e dei «superpoteri» Jobert aggiunge la nuova civiltà e la sua eleganza, un'atmosfera di processo assistenziale, anzi una assistenza come trappola e quindi deve necessitare ad una nuova misura di integrità e di audacia, nel pieno della crisi medio-orientale egli accusa gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica di aver trattato l'Europa come una «non persona» per attirare nel giro dei francesi i risentimenti dei governi comunisti. La contraddizione di fondo pompidouiana che è alla base della grave incoerenza di questa politica estera francese attuale — una Europa indipendente dagli Stati Uniti che tuttavia non può fare a meno della presenza militare americana — è stata in Jobert il suo eseguita quando, al Consiglio dell'UeO, egli afferma che l'Europa è inerte soltanto di scegliere la superiorità e la sua eleganza, pensare e che questa superiorità non può che essere l'America «per ragioni di equilibrio mondiale».

La politica di Michel Jobert è prooccidentale — ha scritto qualche giorno fa una rivista gollista — perché è insensato denunciare il comunismo russo-americano e il giorno dopo pronunciare un atto di fede nell'atlantismo. Ma perché prendersela con Jobert se tutti sanno, e i gollisti meglio degli altri, che la linea generale è quella dettata da Pompidou e che il ministro degli Esteri vi aggiunge tutt'al più le parole che meglio traducono il suo temperamento di innato pessimista e la sua eleganza nei valori del «mondo libero»?

Un vantaggio innegabile

Pompidou in declino, Giscard d'Estaing con un «destino» incerto, Chaban Delmas in aspettativa, ecco dunque Michel Jobert uscire dal ristretto cerchio di predeterminati e di eletti che non sono eletti dal popolo — Jobert infatti non è né demofilo, né sindaco, né consigliere comunale o provinciale — ma dal «fatto».

PER IL 50° DELL'UNITÀ

MESSAGGI DA TUTTO IL MONDO

Domenica abbiamo pubblicato una prima parte dei messaggi giunti all'Unità per il suo 50° anniversario da parte dei giornali fratelli, dei partiti comunisti, operai e democratici e dei movimenti di liberazione di tutto il mondo. In edicola pubblichiamo oggi un secondo elenco. Gli altri messaggi appariranno nei prossimi giorni.

PCd Srilanka (Ceylon)

Il Comitato centrale del Partito comunista di Srilanka si congratula con l'Unità in occasione del suo 50° anniversario e gli augura ogni successo come avanguardia della classe operaia nella lotta per il socialismo, a sostegno delle forze di liberazione nazionale, per la pace nel mondo.

El Midan (PC sudanese)

Cari compagni, vi preghiamo di accettare i nostri cordiali auguri e le nostre congratulazioni per il 50° anniversario dell'Unità, organo centrale del Partito comunista italiano. Per cinquanta anni l'Unità è stata un'arma poderosa nella lotta per il comunismo, per l'emancipazione delle masse italiane, per un'autentica solidarietà tra i popoli, nella lotta all'imperialismo, al capitalismo, ai monopoli, per la libertà, la democrazia, la pace.

PC della Martinica

In occasione del 50° anniversario dell'Unità, il glorioso organo del Partito comunista italiano, nuovi successi nella lotta per il progresso, la pace, il socialismo, la libertà, la democrazia, la pace.

Nuestra Palabra (settimanale PC argentino)

Cari compagni, nel 50° dell'Unità, inattaccabile difensore della classe operaia e del popolo italiano, vi invito, a nome della redazione e della amministrazione del settimanale Nuestra Palabra — organo del Partito comunista argentino — a unire un saluto e sincere felicitazioni. In questa significativa ricorrenza che segna mezzo secolo di lotte del comunismo italiano, uniamo la nostra gioia alla vostra e vi auguriamo nuovi e decisivi successi nella lotta per il trionfo della causa antifascista, per la vittoria della democrazia, del socialismo e del comunismo.

PC di Guadalupe

In occasione del 50° dell'Unità, il nostro partito in via calorose felicitazioni e cordiali saluti al comitato di redazione del vostro giornale ed al Comitato centrale del vostro partito.

Partito progressista popolare della Guyana

Calde e fraterne congratulazioni per il 50° anniversario di uno dei più grandi giornali rivoluzionari del mondo. Lunga vita di successi a l'Unità.

PC indiano

Cari compagni, nella gloriosa occasione del 50° anniversario dell'Unità, permetteteci di inviare ai vostri compagni di tutto il mondo i nostri cordiali auguri e i migliori saluti a tutti i lavoratori dell'Unità e, per mezzo loro, a tutti i lavoratori italiani dei quali in tutti questi anni l'Unità è stata il combattivo giornale.

Partito progressista popolare della Guyana

Calde e fraterne congratulazioni per il 50° anniversario di uno dei più grandi giornali rivoluzionari del mondo. Lunga vita di successi a l'Unità.

PC lussemburghese

Cari compagni, conoscendo molto bene i grandi meriti del vostro giornale nella lotta per gli interessi della classe operaia italiana, vi indirizziamo le nostre fraterne felicitazioni in occasione del 50° anniversario dell'Unità e vi auguriamo nuovi successi nella vostra lotta per il progresso sociale, la democrazia, la pace, e il socialismo.

Partito AKFM del Madagascar

Il partito AKFM invia fraterne felicitazioni all'Unità in occasione del suo cinquantennale, augurando continui successi nella lotta in favore della pace, della democrazia, e del progresso sociale.

PC maltese

Ci uniamo con voi per festeggiare mezzo secolo di testimonianza antifascista dell'Unità.

PC della Martinica

In occasione del 50° anniversario dell'Unità, il glorioso organo del Partito comunista italiano, nuovi successi nella lotta per il progresso, la pace, il socialismo, la libertà, la democrazia, la pace.

Nuestra Palabra (settimanale PC argentino)

Cari compagni, nel 50° dell'Unità, inattaccabile difensore della classe operaia e del popolo italiano, vi invito, a nome della redazione e della amministrazione del settimanale Nuestra Palabra — organo del Partito comunista argentino — a unire un saluto e sincere felicitazioni. In questa significativa ricorrenza che segna mezzo secolo di lotte del comunismo italiano, uniamo la nostra gioia alla vostra e vi auguriamo nuovi e decisivi successi nella lotta per il trionfo della causa antifascista, per la vittoria della democrazia, del socialismo e del comunismo.

Ministero dell'Informazione di Somalia

Cari compagni, vivissime felicitazioni per la grande indaffolata lotta condotta dall'Unità per l'emancipazione, il benessere e la felicità del popolo italiano. Vi invitiamo a unire un saluto e sincere felicitazioni. In questa significativa ricorrenza che segna mezzo secolo di lotte del comunismo italiano, uniamo la nostra gioia alla vostra e vi auguriamo nuovi e decisivi successi nella lotta per il trionfo della causa antifascista, per la vittoria della democrazia, del socialismo e del comunismo.

Témoignages (PC dell'isola Reunion)

Cari compagni, in occasione del 50° anniversario dell'Unità, il glorioso organo del Partito comunista italiano, siamo felici e fieri di poter rivolgervi i nostri cordiali saluti. I lavoratori della Reunion sono orgogliosi delle gloriose tradizioni di lotta antifascista del giornale e del partito di Antonio Gramsci e di tutti i compagni italiani. E apprezzano l'altissima tradizione di internazionalismo proletario e di ricerca audace su una base di principio, nelle battaglie contro i nemici del progresso e del comunismo.

Voz Proletaria (PC Colombia)

In occasione del 50° anniversario dell'Unità, il glorioso organo del Partito comunista italiano, siamo felici e fieri di poter rivolgervi i nostri cordiali saluti. I lavoratori della Colombia sono orgogliosi delle gloriose tradizioni di lotta antifascista del giornale e del partito di Antonio Gramsci e di tutti i compagni italiani. E apprezzano l'altissima tradizione di internazionalismo proletario e di ricerca audace su una base di principio, nelle battaglie contro i nemici del progresso e del comunismo.

Kansan Utiset (PC finlandese)

Ispirati dal più profondo rispetto per le gloriose tradizioni del Partito comunista italiano, in occasione del 50° anniversario del vostro giornale vi auguriamo che tanto l'Unità, quanto i militanti comunisti italiani continuino la loro lotta vittoriosa per il popolo. Inauguriamo con le idee di pace, di democrazia, di socialismo.

Verdad (Partito guatemalteco del lavoro)

Cari compagni, dalle trincee della più dura e sanguinosa lotta di liberazione, siamo costretti a lottare per gli interessi della classe operaia guatemalteca e del nostro paese. Vedendo, presso il Comitato centrale del Partito guatemalteco del lavoro, l'Unità, è lieto di inviare all'Unità le sue più calorose e fraterne felicitazioni nell'occasione del 50° anniversario della nascita.

Nuove pubblicazioni sovietiche sull'America Latina

Il «continente in fiamme»

Un importante lavoro di Semion Gonionski sulla storia della Colombia e un libro, edito dall'Istituto di Etnografia dell'Accademia delle Scienze, dedicato alla collaborazione tra Unione Sovietica e Cuba

Dalla nostra redazione

MOSCA, febbraio. L'America Latina e i suoi problemi: penetrazione dei monopoli americani; ruolo dei grandi gruppi internazionali; Chiese e oligarchie; militari e formazioni fasciste; lotta delle masse popolari per la libertà e il progresso; rapporto tra comunisti e cattolici. Sono questi, negli ultimi tempi, alcuni dei temi centrali di articoli, saggi e libri che varie riviste e case editrici sovietiche hanno pubblicato tenendo conto del sempre maggiore interesse che vi è verso quel «continente in fiamme» che è l'America Latina. Se poi si considera l'attenzione con cui da Mosca è stata ed è seguita tutta la vicenda cilena, ben si comprende il valore delle ricerche e degli studi che sono tutti il frutto di attente analisi scritte da esperti che, il più delle volte, hanno avuto la possibilità di vivere e lavorare nei paesi latino-americani. E' il caso di Semion Gonionski, responsabile presso l'Istituto di etnografia dell'Accademia delle Scienze del settore di etnografia del mondo latino-americano. E' lui, infatti, l'autore di un volume dedicato alla Colombia che affronta, per la prima volta, l'esame dettagliato e la ricostruzione storica e politica delle

Dalla nostra redazione

vicende che portarono gli americani, nel 1903, a effettuare tutta una serie di manovre per staccare dalla Colombia il territorio di Panama per farne uno Stato-fantocchia, procedere alla costruzione del canale e impossessarsi quindi di un'importante base nel Pacifico. Pubblicata dall'Istituto di etnografia dell'Accademia delle Scienze la Chiesa cattolica e dei suoi legami con il Vaticano. L'autore esalta il ruolo di Camillo Torres e rileva le contraddizioni che stanno investendo la Chiesa, che vede sempre più svilupparsi un movimento di base che opera in stretto contatto con i comunisti.

Dalla nostra redazione

vicende che portarono gli americani, nel 1903, a effettuare tutta una serie di manovre per staccare dalla Colombia il territorio di Panama per farne uno Stato-fantocchia, procedere alla costruzione del canale e impossessarsi quindi di un'importante base nel Pacifico. Pubblicata dall'Istituto di etnografia dell'Accademia delle Scienze la Chiesa cattolica e dei suoi legami con il Vaticano. L'autore esalta il ruolo di Camillo Torres e rileva le contraddizioni che stanno investendo la Chiesa, che vede sempre più svilupparsi un movimento di base che opera in stretto contatto con i comunisti.

Dalla nostra redazione

vicende che portarono gli americani, nel 1903, a effettuare tutta una serie di manovre per staccare dalla Colombia il territorio di Panama per farne uno Stato-fantocchia, procedere alla costruzione del canale e impossessarsi quindi di un'importante base nel Pacifico. Pubblicata dall'Istituto di etnografia dell'Accademia delle Scienze la Chiesa cattolica e dei suoi legami con il Vaticano. L'autore esalta il ruolo di Camillo Torres e rileva le contraddizioni che stanno investendo la Chiesa, che vede sempre più svilupparsi un movimento di base che opera in stretto contatto con i comunisti.

Nel centenario della nascita

Inaugurata a Mosca mostra su Meyerhold

MOSCA, febbraio. Si è aperta nei giorni scorsi presso il Museo del teatro di Mosca una mostra dedicata al centenario della nascita di Vsevolod Meyerhold (1874-1940).

Nel centenario della nascita

MOSCA, febbraio. Si è aperta nei giorni scorsi presso il Museo del teatro di Mosca una mostra dedicata al centenario della nascita di Vsevolod Meyerhold (1874-1940).

Nel centenario della nascita

MOSCA, febbraio. Si è aperta nei giorni scorsi presso il Museo del teatro di Mosca una mostra dedicata al centenario della nascita di Vsevolod Meyerhold (1874-1940).

Nel centenario della nascita

MOSCA, febbraio. Si è aperta nei giorni scorsi presso il Museo del teatro di Mosca una mostra dedicata al centenario della nascita di Vsevolod Meyerhold (1874-1940).

Nel centenario della nascita

MOSCA, febbraio. Si è aperta nei giorni scorsi presso il Museo del teatro di Mosca una mostra dedicata al centenario della nascita di Vsevolod Meyerhold (1874-1940).

Nel centenario della nascita

MOSCA, febbraio. Si è aperta nei giorni scorsi presso il Museo del teatro di Mosca una mostra dedicata al centenario della nascita di Vsevolod Meyerhold (1874-1940).

Nel centenario della nascita

MOSCA, febbraio. Si è aperta nei giorni scorsi presso il Museo del teatro di Mosca una mostra dedicata al centenario della nascita di Vsevolod Meyerhold (1874-1940).